GLI ZINGARI IN FIERA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

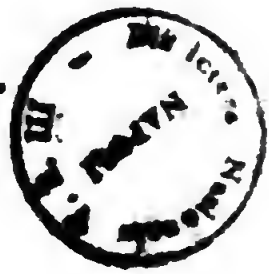
DI GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

EL REAL TEATRO DEL FONDO

DI SEPARAZIONE

Nell' Estate dell' Anno 1810.



N NAPOLI MDCCCX.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

La musica è del celebre Signor Cavaliere PAISIELLO, *all' attual servizio di S. M., e Presidente del Real Collegio di musica.*

Architetto e dipintore delle decorazioni.
Sig. Antonio Niccolini, professore dell' accademia imperiale delle belle arti di Firenze, all' attual servizio di S. M.

Inventore delle macchine.
Sig. Lorenzo Smiraglia.

Inventore e direttore del vestiario.
Sig. Pietro Ricci.

ATTORI.

LUCREZIA, zingara, furba, e spiritosa.
Signora Teresa Belloc.

MESSER PANDOLFO, benestante, avaro, sciocco, e credulo nelle cose astrologiche.
Sig. Antonio Parlamagni.

MASTRO SCEVOLA, zingaro.
Sig. Andrea Verni.

BARBADORO. zingaro.
Sig.

STELLIDAURA, ragazza nobile, incognita a se stessa, e serva di Messer Pandolfo.
Signora Antonia Verni.

ELEUTERIO, nobile Cosentino, cugino, non conosciuto, di Stellidaura, che va in traccia della medesima, e destinato a lei in consorte.
Sig. Gaetano Chizzola.

CECCA, ostessa astuta, ed intrapprendente.
Signora Caterina Tassini.

La scena si finge in un delizioso villaggio nelle vicinanze d'Ancona.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza di campagna con botteghe di varie merci; in uno de' laterali osterie, e caffè; dall'altro abitazione di Messer Pandolfo, con portone praticabile; tende ad uso degli zingari.

Scevola, Barbadoro, ed altri zingari intenti a lavorare alcuni ferri da cucina. Cecca con garzoni, accomodando le cose dell'osteria. Eleuterio seduto al caffè, prendendo una bevanda.

Sce. IN ozio alcun non stia,
La nostra batteria
Facciam ben risuonar.
Bar. Con bracci, alò, supremi,
Vogliam da Polifemi
I ferri martellar.
Ele. Ma che rumore è questo!
Che battere indiscreto!
Più malcreato ceto
Del vostro non si dà.
Cec. Battete, lavorate
Con forza, e bizzarria,
Che dopo all'osteria
La tresca si farà.
Sce. In ozio alcun non stia,
Bar. a2 La nostra batteria
Facciam ben risuonar.
Cec. E così, terminato è questo accomodo?
Sce. Qua la padella è fatta: per il fondo
Della caldaja affatto
Non penetra più raggio,

Osservate: sì bene io lo riduco,
Che nemmen potrà dirsi, qui fu il buco,
Cec. Capisco, sì, capisco,
Siete due capi d'opera. *Bar.* I quattrini?
Cec. Staman ve ne farò dei bocconcini.
Sce. Benissimo: vedrem; ma dimmi un poco
Hai un comodo alloggio
Da metterci la nostra capo-zingara
Che aspettando qui stiam?
Cec. No, veramente,
Siamo in tempo di fiera. Quel Signore
Che sta assiso al caffè, per non avere
Dove abitare, a comodo non bada;
E sta di notte a passeggiar la strada.
Bar. Davvero? Oh caro il nostro
Fastidiosetto! dunque
Dormirem questa notte unitamente
Sotto il tetto stellato?
Sce. Ah! ah! capisco;
Non ti aggradisce de' martelli il suono,
Perchè avezzo al silenzio della notte,
T' erano poco cognite le botte.
Ele. Olà, truppa plebea, non vi prendete
Confidenza con me, sono un Signore.
Bar. Oh sì, sì, più rispetto
Al Signor che a dormir va fuor del letto.
Ele. Se mi altero, vedrete . . .
Cec. Non si offenda . . . Tacete:
Zingari, al vostro loco;
Rispetto alle persone
Che portano il tuppè.
Bar. Io credere a' tuppè?
Tanto sciocco a pensar non sono affè. (*a*)
Ele. Che maldicenti vagabondi! *Cec.* Ma!
Non veniste a far spese nella fiera:
Non ci portaste nulla:
Fate di voi parlar. *Ele.* Dimmi: sentisti
Rac-

(a) *Partono Scevola e Barbadoro.*

Raccontar mai d'una fanciulla in fasce
Ritrovata in un bosco
D'alcuno, o pur mangiata da qualche orso?

Cec. Guarda un pò che discorso!
Questo è il conto dell'orco;
Ma ditemi l'arcan. *Ele.* Questa fanciulla
Occulta prole fu d'ignobil madre,
E nobil genitor; ne' fieri sdegni
Dell'avo suo, che pur fu mio parente,
Bambinella inciampò; mandolla l'empio
In un bosco a perir; or dopo quattro
Lustri, venendo a morte quel tiranno,
Nè trovandosi eredi
Se non me, mi promette
Tutto nel testamento; ma con patto,
Ch'io trovi la nipote, e che la sposi,
In altro caso, io resto
Fuor dell'eredità, l'arcano è questo.

Il desio, l'impegno, al core
Gran contrasto ognor mi fanno,
Aspra guerra a far mi stanno
Fieri dubbj, e rei timor.
Disperato, irrisoluto,
Affannato, e combattuto
Si spaventa in tanto affanno
Agitato in petto il cor.

Cec. Guarda cose che accadono!
Ragazza di vent'anni? E perchè causa
Dir non posso son'io?
Mai seppi il padre mio:
Mia madre ignobil fu. Saria un bel gioco?
Basta... chi sa? ci vo' pensare un poco. (*entra.*)

SCENA III.

Lucrezia allegra, con truppa di zingari appresso, poi Stellidaura dal portone con cesta da far la spesa.

Luc. AHi lo triepede, e lo spiedo!
Chi vuol la zingarella

Graziosa, accorta, e bella,
Signori, eccola 'qua.
Le donne sul balcone
Sa bene indovinar.
I giovani al cantone
Sa meglio stuzzicar.
A' vecchi innamorati
Scaldar fa le cervella.
Chi vuol la zingarella,
Signori, eccola qua.
Compagni, eccoci in Fiera,
E' questa l'osteria; ma mastro Scevola.
Nè Barbador qui vedo! Ite a cercarli
Per il paese, io qui vi aspetto, e intanto
Per far belli boccon questa mattina
Io vedrò di rubar qualche gallina.
Ste. Che volete da me, sconcio padrone?
Una povera serva
Trattar sempre co' strilli, o col bastone!
Luc. Occhi di luna piena,
Bocca della fortuna,
Ogni grazia, ogni garbo in te si aduna.
Tu stai collerosetta
Con un che ti vuol ben: sei di buon core,
Ma hai le male lingue,
Che parlano di te sera, e mattino.
Dammi la cortesia, che t'indovino.
Ste. Zingara, non seccarmi,
Che cosa ti può dare
Una serva meschina
Soggetta ad un avaro di padrone?
Ricco, ma il più che spende
Son venti paoli al mese,
E quattro volte al giorno
Mi manda in piazza a ritornar le spese.
Luc. E' ricco il tuo padrone? *Ste.* E'un maledetto
Riccaccio avaro; e studia giorno, e notte
Per trovar del tesor dentro le grotte.

Luc.

Luc. Zitto, che, quando è questo,
Ci è per noi da pappar.
Ste. Pappiamo pure.
Trattandosi di fare
Un furto a quel furfante
Io ad ogni vostra trappola vo' avante.
Luc. Ma vederlo vorrei. *Ste.* Uscirà in breve...
Uh! vedilo lì: grida
Col giardiniero. Io vado,
Ci rivedrem. *Luc.* Vien presto: qui ti aspetto.
Ste. Tutta la mia assistenza io ti prometto. *par.*

SCENA IV.

Lucrezia, e Messer Pandolfo dal suo portone.

Pan. E Torna a replicarmi?
Birbon, ladro, assassin! Oh che giornata
Critica sarà questa!
Gl' influssi sul mio capo
Piovan quasi a diluvio! Il giardiniero,
De' gran fogli, ond'io sudo
Per trovare il tesor, ne fe' un cartoccio
Da chiuderci il formaggio! mando in piazza
La serva a far la spesa;
E i venditor mi rubano!
Pandolfo, che giochiam, che in sul mattino
Quel Saturno briccon ti guarda trino!
(*nel voltarsi s' incontra con Lucrezia, quale, ridendo, gli fa riverenza.*)
Ma femmina che ride
Vuol dir borsa che piange...
Mi occhieggia, e mi saluta...
Altro significato!
Attenti al gallinajo (*verso dentro.*) Questa gente
Tutto vanta saper; ma non sa niente.
Luc. Occhio di sol lucente,
Muso di perle, barba di rubino,
Fronte di argento fino, e naso d'oro,
Chi guarda in volto a te, guarda un tesoro.
Pan. (Tesoro! Oh gran parola convincente!

Graziosa, accorta, e bella,
Signori, eccola qua.
Le donne sul balcone
Sa bene indovinar.
I giovani al cantone
Sa meglio stuzzicar.
A' vecchi innamorati
Scaldar fa le cervella.
Chi vuol la zingarella,
Signori, eccola qua.
Compagni, eccoci in Fiera,
E' questa l'osteria; ma mastro Scevola.
Nè Barbador qui vedo! Ite a cercarli
Per il paese, io qui vi aspetto, e intanto
Per far belli boccon questa mattina
Io vedrò di rubar qualche gallina.
Ste. Che volete da me, sconcio padrone?
Una povera serva
Trattar sempre co' strilli, o col bastone!
Luc. Occhi di luna piena,
Bocca della fortuna,
Ogni grazia, ogni garbo in te si aduna.
Tu stai collerosetta
Con un che ti vuol ben: sei di buon core,
Ma hai le male lingue,
Che parlano di te sera, e mattino.
Dammi la cortesia, che t'indovino.
Ste. Zingara, non seccarmi.
Che cosa ti può dare
Una serva meschina
Soggetta ad un avaro di padrone?
Ricco, ma il più che spende
Son venti paoli al mese,
E quattro volte al giorno
Mi manda in piazza a ritornar le spese.
Luc. E' ricco il tuo padrone? *Ste.* E'un maledetto
Riccaccio avaro; e studia giorno, e notte
Per trovar del tesor dentro le grotte.

Luc.

Luc. Zitto, che, quando è questo,
Ci è per noi da pappar.
Ste. Pappiamo pure.
Trattandosi di fare
Un furto a quel furfante
Io ad ogni vostra trappola vo' avante.
Luc. Ma vederlo vorrei, *Ste.* Uscirà in breve...
Uh! vedilo lì: grida
Col giardiniero. Io vado,
Ci rivedrem. *Luc.* Vien presto: qui ti aspetto.
Ste. Tutta la mia assistenza io ti prometto. *par.*

S C E N A IV.

Lucrezia, e Messer Pandolfo dal suo portone.

Pan. E Torna a replicarmi?
Birbon, ladro, assassin! Oh che giornata
Critica sarà questa!
Gl' influssi sul mio capo
Piovan quasi a diluvio! Il giardiniero,
De' gran fogli, ond'io sudo
Per trovare il tesor, ne fe' un cartoccio
Da chiuderci il formaggio! mando in piazza
La serva a far la spesa;
E i venditor mi rubano!
Pandolfo, che giochiam, che in sul mattino
Quel Saturno briccon ti guarda trino!
(*nel voltarsi s' incontra con Lucrezia, quale, ridendo, gli fa riverenza.*)
Ma femmina che ride
Vuol dir borsa che piange . . .
Mi occhieggia, e mi saluta . . .
Altro significato!
Attenti al gallinaio (*verso dentro.*) Questa gente
Tutto vanta saper; ma non sa niente.
Luc. Occhio di sol lucente,
Muso di perle, barba di rubino,
Fronte di argento fino, e naso d'oro,
Chi guarda in volto a te, guarda un tesoro.
Pan. (Tesoro! Oh gran parola convincente!

Chi sa se non sia questa
La mia bella Imbriana della casa,
Che trasformata in zingara
Venisse a palesarmi
Un nascosto tesor!) *Luc.* (Pensa l'amico:
Or gliela mando in gola.)
So che quella figliuola
Ti dà collera, e so che il giardiniero
Nelle tue carte involto ci ha il formaggio,
Ma fra le nubi il raggio
Or scintilla per te: dammi la mano,
Che la ventura tua ti apro, e ti spiano.
Pan. Eccola. (Ella sa tutto!) *Luc.* Questa fibra
Accenna a questa linea qui interrotta,
Che un tesor troverai dentro una grotta.
Pan. O verità! L'istesso io mi sognai
Due notti fa!
Luc. Che vedo! (*guardando la mano, e la fronte.*)
Pan. Cos'è? *Luc.* Tu fortunato
Sei nella fronte. *Pan.* E ancor non son casato.
Perchè? *Luc.* Come ti scendono
Di naturali righe
Quel gruppo in giù negli occhi, e fanno un velo,
Così per te dal Cielo
Mercurio calerà, con nubi intorno,
Il tesor per mostrarti in questo giorno.
Pan. Benvenga il Sior Mercurio,
Quantunque un nume sia, che fa vergogna;
Sempre stati con lui siam carne, ed ogna.
Eccoti un bajocchetto
Bevi alla mia salute.
Luc. Grazie; non vo' monete;
Anzi vi assisterò fin nel momento,
Che il tesor s'aprirà. *Pa.* (Questa è un portento.)

SCENA V. (*par.*)

Lucrezia, poi Scevola, e Barbadoro, indi Stel.

Luc. IL colpo è quasi fatto.
Dove potea trovarsi un più bel matto!

Ste.

Sce. Lucrezia, siamo qua. *Bar.* Tutto vi è in fiera,
Fuor che merlotti.
Luc. Io uno ne ho trovato,
Che basterà per tutti.
Sce. Ci burli? *Luc.* Dico il vero.
E' una di quelle bestie,
Che dall' inchiostro vour carpir dell' oro,
Ed io l' ho già promesso un bel tesoro.
Car. Ma come?
Luc. Ecco la serva, ella è con noi.
Ste. Amica, sono qua. *Luc.* Tutto è disposto;
Il goffo tuo padron se l' ha inghiottita.
Stiamo attenti al concerto,
Che a pelarlo ben bene il colpo è certo.
Ste. Oh cara la mia zingara!
Il Ciel mi ti mandò.
Sce. Cara la serva!
Se nostra ti farai,
Dama errante con noi diventerai.
Ste. E, a dirvi il ver, mi sento
Un damesco calor dentro del sangue,
Che di signoreggiar mi dà un solletico,
E su del comandar spesso frenetico.
Sce. Anch' io sudo per farmi un gran Signore,
E sempre, al fin del gioco,
Poi mi ritrovo il Cavalier del foco.
Luc. Fuori i discorsi inutili.
Bisogna di andar su. *Ste.* La chiave è questa.
Luc. A trappole inventar son pronta, e lesta. (*parte*)
Bar. Deh proteggi, o fortuna, i vagabondi.
Sce. Ai voti de' poltron, sorte rispondi.
Ste. Or voi che siete zingari,
Indovinate un po
Se Signora io sarò? *Sce.* Mi par che no.
Ste. Siete due bestie, serva son da fuora,
Ma in corpo, in verità, che son Signora.
Mi dice in petto il core:
Sei nata a comandar,

Il genio mio signore
Convien di secondar.
Ballando a passo lento,
Con grazia mi presento,
Innanzi ad un tremò.
Giannetto; il fior da petto.
Pippino? l' odorino.
Ehi Fille? qua le spille . . .
Ma voi ridete? oh matti!
Non ciarle son, ma fatti;
La prima non sarei
Villana annobilita . . .
Che . . . ma non sono ardita
Nè criticar qui vo. (*parte.*)

Sce. Andiamo appresso. All' erta, Barbadoro.

Bar. Questa serva per te saria un tesoro. (*a*)

S C E N A VI.

Camera dov' è studio di Pandolfo.

Lucrezia con zingari, poi Stel., Scev., e Barb.

Luc. LA ben comoda casa,
Verifica, che tiene
Gran denaro il padron. Dunque Lucrezia,
Per fare una giornata benedetta,
Disponi a matrimonio la burletta.
Non preme, ch' egli sia sconcio, ed avaro;
Il maritino mio sarà il denaro.

Bar. Sorella, a noi.

Sce. Lucrezia?
Su, diamoci da far.

Luc. Ci sente alcuno? *Ste.* No: soli stiamo in casa,

Luc. Uopo è, fratello caro, e maestro Scevola,
Che ogn' un di noi si acconci, e cangi d' abiti
Secondo porterà l' occasione.

Ste. D' abiti in mio poter ne ho un gran cassone.

Sce. Anche un pingue bagaglio noi portiamo.

Bar. E poi, come vogliam, c' impasticciamo.

Luc. Zingari, in quella grotta, che veduta
Ab-

(a) *Entrano nel portone.*

Abbiamo nel giardin, sieno formate
Le macchine tra noi già concertate. (a)
Sce. Davver sarà da ridere la cosa!
Bar. Scena, che riuscirà ben curiosa.
Ste. La porta sento aprir... Giunge il padrone.
Luc. Fingiam, che in casa ancor non sei tornata.
Sce. Facciam dunque di là la ritirata.
Ste. Zingara, di malizie abbondi assai.
Luc. Nel libro del gran Mondo io le studiai. (b)

SCENA VII.

Pandolfo, poi i suddetti in disparte.

Pan. STellidaura?.. Non ci è! Veh, la ribalda
Quanto tarda a venir! poi si lamenta
Che i scaltri giovinotti
Le danno per le strade i pizzicotti.
Maledetto il momento,
Che al bosco io la trovai,
E pargoletta in casa la portai.
Ma se il Ciel mi fa degno
Di trovare il tesor!... Il sior Mercurio
Chi sa se nel calar, starà a mezz' aria!
La zingara, o lunaria,
Disse, che del mio fronte
Nelle cadenti righe egli si appiatta,
Dunque dovrà calare, o crepa, o schiatta.
Intanto vo la cabala indagare
E verità da' numeri tirare. (c)
Guarda bell'apparato di figure!
Mi costano trent' anni di sudore!
L' occhial mi metto... Ah forse...
Chi sa? la favorita ora si accosta,
Che dal quisito avrò qualche risposta.
Te, che alla linea
Formi il pentagono,
E che nel concavo
Risguardi l'O:

L'es-

(a) *Partono gli zingari.* (b) *Si ritirano.*
(c) *Siede al tavolino, dove sono varj scartafacci.*

L' *Esse* trisferico,
Coll' *O* quadrangolo,
All' *Erre* spiegami
Se a unir si van....

(*I suddetti a 4. non veduti da Pandolfo.*)

Papesatan, Papesatan.

Pan. Chi mi risponde!
Voci profonde
Par che mi dicono
Papesatan!

Luc. *Ste.* *a2* (Povero matto
Perde il colore!)

Sce. *Bar.* *a2* (Gelido è fatto
Per il timore.)

a 4 (Impallidito,
Stordito è già.)

Pan. Spirti domestici!
Erranti Lemuri!
Che mi rispondono
Certo saran!
Te, che alla linea
Formi il pentagono:
E che nel concavo
Risguardi l' *O*:
L' *Esse* trisferico
Coll' *O* quadrangolo
All' *Erre* spiegami
Se a unir si van...

Li 4. sud. Scara manquinquera
Bengul zambagora,
Alep Osiride,
Papesatan.

Pan. Spirti domestici,
Erranti Lemuri,
Che mi rispondono
Certo saran! (*i quattro partono.*)

SCE-

SCENA VIII.

Pandolfo solo, poi Stellidaura, indi Lucrezia, Scevola, e Barbadoro, che ritornano.

Pan. LAsso! non ho più fiato,
Quante voci son qua? chi mi ha parlato?
Ste. Signor padron... *Pan.* Andate fuori spiriti,
Con lor signor non voglio più negozj.
Ste. Son io, son Stellidaura. *Pan.* Dimmi un poco
Avessi per le ſtanze
Vedute voci camminar? *Ste.* Sproposito!
Le voci non camminano.
Pan. Sappi che, per aborto,
Trovato hai vivo un morto,
Ste. Qual morto, voi che dite?
Pan. Domandato
Ho al quisito a quattr' occhi
Se spettar mi doveva oggi il tesoro,
E venne in casa mia
La diavoleria tutta a rispondermi.
Ste. (Odi il babbeo!) Avrete fatto errore.
A dirvi son venuta, che lì fuore.
Vi sono certi zingari,
Che con somma premura vi domandano.
Pan. Sì vengano: mi devono
Or giuſto discifrar certe parole,
Che per capirle io, troppo ci vuole.
Ste. Eccoli tutti in flotta; allegramente!
(Tutto il mal ben ti ſta, vecchio insolente.)
Luc. Vi riverisco
Padron garbato,
Corpo dotato
Di sanità. *Zingari.* Di sanità.
Luc. Dammi la mano,
Che la tua stella
La zingarella
Or ti dirà. *Zingari.* Or ti dirà.
Luc. A te promette
Propizio il fato

Un

Un ricco ſtato,
Nè tarderà. *Zingari*. Nè tarderà.
Luc. Più d'una donna
Per te va matta,
E te sol tratta
D'innamorar. *Zingari*. D'innamorar.
Luc. Quel tuo bel viso,
Quell'occhio moro,
Moglie, e tesoro
Si acquiſterà. *Zingari*. Si acquiſterà.
Luc. Ricchezza, e grazia
In te si aduna,
La tua fortuna
Pari non ha. *Zingari*. Pari non ha.
Luc. Vi riverisco
Padron garbato,
Corpo dotato
Di sanità. *Zingari*. Di sanità.
Pan. Zingari, voi mi fate
Signore ogni momento;
Ma prima di veder queſto tesoro
Ci è opinion, che di paura io moro.
Luc. E la causa? *Pan.* Il quisito
Mi die risposte barbare. *Luc.* Sentiamole.
Pan. Disse Papesatan. *Luc.* Papesatan?
Allegrezza! *Sce* Balliamo. *Bar.* Allegramente!
Pan. Oh, perchè io... *Ste.* Ballate.
Pan. Ballerò, sì, per conversazione,
Ma la causa non so. *Luc.* Papesatan
Vuol dir che oggi avrete il gran tesoro.
Sce. Oh giubilo! *Bar.* Oh sollazzo!
Pan. Ma adagio, io non son pazzo;
Ci aggiunse ancora un tal Bengal Zambagora.
Luc. Meglio!.. *Sce.* Meglio!.. *Bar.* Saltiamo.
Ste. A voi, padrone.
Pan. Salto... ma che vuol dir?
Luc. Che del giardino
Per voi si serba già dentro la grotta.

Sce.

Sce. Balla. *Ste.* Allegro, Padron.
Sce. Saltiamo in flotta.
Pan. Sì, ma pria che mi rompa più le gambe,
Vi son altre parole da riflettere.
Luc. Ditele, che parole? *Pan.* Un certo Aleppe,
E Osiride... *Luc.* Aleppe,
E Osiride? Si accresce più il contento.
Vonno significare,
Che avrete, oltre il tesoro,
In sposa una ragazza avventuriera,
Graziosa come me, bella, e sincera.
Pan. Questo poi!... *Bar.* Questo è quello,
Che agli estremi piacer porrà il suggello.
Ste. Giorno fortunatissimo per voi!
Sce. Stringi il crine alla sorte, ora che puoi.
Sei giunto già nel culmine
Delle felicità,
Di qua milion di doppie:
Zecchin vedrai di là,
Bar. E nulla è questo qua,
Pandolfo riverito,
Pandolfo rispettato,
Pandolfo sberrettato
Sarà dalla città.
Ste. E nulla è questo qua.
Carrozze, e biroccetti,
Galloni, e manichetti,
Festini, balli, e spassi,
E sciali in quantità.
Luc. E nulla è questo qua.
Ma quando in piazza andrai
Così, colla sposina,
Un milordin l'occhieggia,
Un cicisbeo l'inchina,
E tu passeggerai
Con aria, e gravità.
Luc.Ste. E nel momento istesso
Bar.Sce. a4 La cornamusa appresso
Ognun ti suonerà

La-

Larà, larà, larà.

Sce. E nulla è questo qua . . .

Pan. E molto è questo qua.
Cotesta cornamusa
E un suon che più non s' usa,
E in mezzo al matrimonio
Bell' armonia non fa.

Luc. Che dite mai? *Sce.* Sbagliate.

Pan. Non sbaglio no. . . *Bar.* Tacete . . .

Ste.Sce.a 2 Si sciala... *Luc.Bar.a* 2 Si sollazza...

Sce.Ste. a 2 Si brilla... *Luc.Bar. a* 2 Ognor si gode.

Pan. Ma state almeno cheti . . .
Ma state almeno sode . . .
M' avete affè impazzito,
Stordito io son di già.

Luc. Sce. (Un uom più scimunito
Ste. Bar. a4 Di lui, no, non si dà.)

Pan. Non so se ciò che ho udito
Sia tutto verità. (*partono.*)

SCENA XI.

Campagna.

Cecca, poi Mastro Scevola, e Barbadoro.

Cec. ANdai per provvedermi
Di frutti nel giardino,
E vidi nella grotta alcuni zingari
Con macchine, e con tele affaticarsi
A formar non so che; sia qualche imbroglio
Che tramano a Pandolfo io creder voglio!

Sce. In somma, tua sorella ha risoluto?

Bar. Di maritarsi, e di sposarsi il vecchio
Per mezzo del tesor. *Sce.* Io, veramente
Dovrei con quella serva accomodarmi,
Quale ha una carnagion, che m' interessa.

Bar. Tu bazzichi la serva, ed io l' ostessa.

Cec. Bel pajo di volponi,
Che discorso tra voi vi state a fare?

Sce. Oh in tempo: questa mane,
Per gli accomodi fatti,
Assaggiare vogliam quattro polpette. *Cec.*

Cec. Per poche fatichette,
Si cerca guiderdone
Ad una donna, e poi della mia pasta?
Bar. Sei cara. *Cec.* Siete zingari, e vi basta. (*parte.*)
Sce. L'amica non corbella!
Bar. Mi par, che ha più di noi testa, e cervella.

SCENA X.

Lucrezia, Stellidaura, e detti, poi Eleuterio.

Ste. NOn fai cattivi i conti,
Se del tesoro in vece
Hai pensato di dar la mano al vecchio.
Vorrei che succedesse,
Poichè se si marita
Mille scudi di darmi mi ha promesso.
Luc. Gli farò un apparecchio
Di trappole, e di vezzi zingareschi.
Gli uomini in mano mia stanno ben freschi.
Bar. Donne, stiamo qui all'ordine.
Sce. Cara la cochettina,
Ecco il tuo mastro Scevola,
Che al par dell'altro Scevola
Or darebbe per te la destra al foco.
Ste. Son usa a rider poco.
Sce. Non far la ritrosetta,
Mi dice il cor, che diverrai mia sposa.
Ste. Ah, ah! *Luc.* Chi ride, accetta.
Bar. Di' sempre sì, se al Mondo
Brami viver felice. *Sce.* Sarai di nostra truppa
Ranciera, segretaria, e spenditrice.
Ele. Zingari, ho da parlarvi.
Sce. Già non avete casa, e si comprende,
Che vorreste una delle nostre tende?
Ele. Saper bramo da voi,
Se aveste mai contezza
Di donzella trovata
In un bosco qui presso, or son vent'anni,
Avvolta, bambinella, in certi panni.
Ella è una dama erede

Di

Di non poche ricchezze,
E da me si richiede,
Per darle al tempo istesso
Degli effetti paterni il gran possesso.

Luc. (Un non so che di furbo
Sentomi nel cor mio!)

Ste. (Posso cotesta dama esser anch' io!)

Ele. Non vi è chi mi risponde?

Bar. Tra zingari vuoi dame? Tu sei pazzo.

Sce. Tra noi dame vi son; ma di strapazzo.

Ele. Voi gioco vi prendete
Di un alma disperata!

Luc. (Penso che potria far più al caso mio:
O del vecchio la mano,
O il dir che questa dama sono io!)

Ste. (Io da chi nata sono
Per verità non so!)

Ele. Voi non mi rispondete?

Luc. (Il vecchio è ver ch' è ricco,
Ma dal vecchio alla dama
Mi pare, che ci passa un gran divario!)

Bar. (Ecco che mia sorella
Si stampa già un lunario.)

Sce. Perdita di cervella
Mi par che sta mettendo il calendario.

Ste. Avreste qualche indizio,
Che questa dama a me rassomigliasse?

Ele. Perchè questa domanda?

Ste. Adesso vi rispondo.

Ele. Or si che mi confondo.

Luc. (Mi fingo, o non mi fingo questa dama!)

Ele. Ma dite a che si pensa?
Saper potessi almeno il mio destino!

Sce. Io, che zingaro son, or l' indovino.
Questa zingara nel volto
Porta accolto un sì, e un no,
E quest' altra pur così
Ha nel volto un no, e un sì;

Non

Non vorrebbe del vecchiotto
Tutta perdere la caccia,
E il damesco bocconotto
Penserebbe di acchiappar.
Te la ridi marioletta?
Sei volpetta, e ogn' un ti sa.
Questa serva nata al Mondo
Credo già di padre senza
Dal bucato all' Eccellenza
Un gran salto vorria far.
Non si scaldi, sofferenza;
Si ha da dir la verità,
Io, che il Mondo camminai,
Quante furbe ritrovai,
Bella mia, come tu sei:
Cara mia, come sei tu.
Questo è il caso, questo è il fatto;
Dunque or lei, se non è matto,
Può comprendere il di più. (*par. e.*)

Ele. (A come parla il zingaro già parmi,
Che qui tirano tutti ad imbrogliarmi!) (*parte.*)

Luc. Il furbaccio capì l' intenzione,
E mi ha fatto la parte del buffone!)

Bar. E così d' esser dama
La boria ti è passata, occhietto gajo? (*a Ste.*)

Ste. Ancor mi sta nel petto il formicajo!

Luc. Ecco Pandolfo: andate al bel lavoro... (*a St.*)

Ste Andrò sì. (Se si avvera,
Che son dama, io davver trovo il tesoro.)(*par.*)

SCENA XI.

Pandolfo, Stellidaura, e Barbadoro.

Pan. AL tesoro, al tesoro:
Mi ho preparato i sacchi.

Bar. Or convien che da noi mai non si stacchi.

Pan. E' ver ciò che dicesti,
Poichè, mentre ti guardo,
Mi sta Mercurio a saltellar nell' osse,
Ed il Papesatan, mi dà gran scosse.

Luc.

Luc. Ma dovete pensare
Anche all' Aleppe, e Osiride!
Bar. Che vuol dir matrimonio.
Pan. A ciò si penserà, pigliato il conio.
Luc. Ma se non disponete
Il cuore all' obbedienza.
Pan. Ubbidisco sì, sì: venga il denaro,
Ed allora di mogli
In cambio d' una sol, ne prendo sette.
Luc. Ma dev' esser però un' avventuriera.
Pan. Avventuriera, e mezza.
Luc. Graziosetta, leggiadra, scaltra, e bella,
Bar. Fate mente locale a mia sorella.
Pan. Oh sì, sì . . . ma corriam . . .
Luc. Allor direte,
Che un gran ricco tesor possederete.
Pan. Non niego, che per molti
E' un tesor oggidì la moglie bella!
Luc. E fate conto un po, ch' io sono quella.
Pan. Come tu?. . Come tu? mi corbellassi?
Luc. Dico, sono quella io,
Che sarò l' indovma
Di ciò che a voi di dolce il Ciel destina.
Vi predico una sposina
Bella, tenera, e buonina,
Che accostandosi pian piano,
Saprà prendervi per mano,
E così poi vi dirà.
Pandolfetto graziosetto,
Di quest' alma il dolce oggetto
Sarà sol la tua beltà.
In sentirla, nel guardarla,
Tutto stolido! . . incantato!
Stupefatto! forsennato!
Resterete in verità.
(L' ho sconvolto già il cervello;
Piano piano, bello bello
Nella trappola cadrà.)

Pan.

Pan. Che sentimenti d'oro!
Bar. Al tesoro al tesoro. *Pan.* Oh! sì al tesoro.

SCENA XII.

Cecca, ed Eleuterio in osservazione, e detti.

Cec. (CHe dicon questi!) *Ele.* (Parlan di tesoro!)
Bar. Andiamo, che per via
V'insegnerò poche parole magiche,
Che proferir dovrete,
Ed utile risposta ne averete.
Pan. Andiam sì, andiam. *Bar.* Avete oro addosso?
Pan. Perchè? *Bar.* Sentiste dire
Che denar fa denar? Dunque in quel loco
A comprar molto si anderà con poco.
Pan. Sì sì. *Bar.* Allegramente. (Il colpo è fatto!)
Pan. Allegramente, sì. *Bar.* (Povero matto!)
Ele. Sentisti, ostessa? *Cec.* Intesi. Anzi da'zingari
Veduto ho nella grotta formar macchine:
Andiamo un pò a goder di questa scena.
Ele. D'infiniti birbon la terra è piena. *(parton.)*

SCENA XIII.

Spaziosa, ed ombrosa grotta sovrastata da un monte, su del quale si vedono piante, e rustici alberghi pastorali.

Mastro Scevola, Barbadoro, e Stellidaura conducendo Pandolfo pe'l seno della grotta, il quale tremando s'introduce.

Ste. CAmminate... *Sce.* Non tremate...
Bar. Ricco cor mai si sgomenta...
Pan. Par che un'ombra mi spaventa,
Che un timor m'ingombra già!
Ste. Deh qui solo voi restate.
Pan. E voi, dunque, dove andate?..
Sce. Se il tesor fu a voi promesso...
Star qui a noi non è concesso...
Bar. In quel fosso proferite
Quegli accenti, che vi dissi.
Ste. E che vi ordinan gli abissi
Quello voi dovete far.

Pan.

Pan. Sì . . . ma solo . . . non vorrei . . .
a 3 Perderete un gran tesoro . . .
Pan. Ma quest' aria bruna bruna . . .
a 3 Degli audaci la fortuna
Sempre prospera si fa.
Pan. Ma quest' aria bruna bruna,
Voglio dir, mi fa tremar! (*partono i tre*

SCENA XIV.

Pandolfo solo.

Pan. AHimè! son solo! . .
E come posso
Verso quel fosso
Io camminar?
Ci andrò pian piano . . .
Ma le parole! . . .
Sì, la memoria
Mi ajutera.
Irco dell' Erebo, (*dice verso il fosso.*)
Demogorgon,
Manda pecunia
Nel mio borson.
Tutti dal fosso. Guarda il profondo
Del gran grotton,
Che vedrai tondo
Domogorgon.
(*Nel voltarsi verso il fondo della grotta, cade una tela, e si scopre un salone, come un studio magico, tutto pieno di apparenti monete, e finte ricchezze, che dinota il tesoro. Lucrezia, Scev., e Barb. da maghi, che vengono avanti.*)
Pan. Oh che ricchezze!
Ma quei caproni,
Ma quei barboni
Chi mai saran.
Deh tu proteggimi
Papesatan!
Luc. Tu che ardisti d' inoltrarti
Nell' antica mia caverna,
Alla forza mia superna Sor-

Sottoposto ti sei già.

Pan. (No: che mago non è quello
Egli è un musico, per bacco!)
Sior soprano sbarbatello,
Il tesor venni a pigliar.

Sce. Il tesoro! *Bar.* A te il tesoro!

Pan. Così vuol Papesatan.

Luc. Del tesor son commissario.

Sce. Del tesor son segretario.

Bar. Del tesor son l'attuario.

a 3. E di darlo qui sta scritto
A chi il dritto pagherà.

Pan. Miei Signor, quant'è l'importo?

Luc. Cento doppie. *Pan.* Cento doppie!...(*fra se.*)

Bar. Cosa pensi?... *Sce.* E ben risolvi.(*a Pan.*)

Pan. Ma direi . . . *Luc.* Questa è la legge.

Bar. E se ciò non ti conviene, (*a Pan.*)
Vanne via, e in questo loco
Non ardir di più tornar.

Pan. (Cento doppie! non son poche! . . .
Ma che fo? . . . già mi ritrovo . . . .
Qual dubbiezza in seno io provo . . .)

Luc. Non rispondi? *Bar.* Che si aspetta?

Pan. Miei Signor, non tanta fretta.

Sce. Sta sospeso. *Bar.* Non l'intende.

Luc. Dunque parta immantinente.

Pan. Miei Signori, ho risoluto:
Il denaro convenuto
Or a voi lo sborso qua.
Il tesor or mio sarà? (*a*)

Luc. Ciò non basta, senti adesso
Quel che appresso devi far.

Pan. Farò sì ciò che vi par.

Luc. Allor che troverassi
Per antri, selve, e sassi
La donna senza trappole,

(a) *Dà la borsa, va per prendere il tesoro; e Lucrezia lo ferma.*

E sposa ti sarà:
Di te destino subito,
Che il gran tesor sarà.

Pan. Ma donna senza trappole,
Come si troverà?

Bar. Si troverà benissimo.

Sce. Lontana non sarà.

Pan. Vo a ricercarla subito;
Ma dubito sbagliar. (*parte.*)

Bar.Luc. Tal asino, tal credulo

Sce. a3 Veduto ancor non s'ha. (*partono.*)

SCENA XV.

Campagna.

Cecca, ed Eleuterio, poi Stellid., e Pand., indi Lucr., Scevola, e Barb. in abiti proprj.

Cec. Signor Eleuterio
Vedeste già l'inganno?

Ele. E' questo un vituperio
Cagion di grave danno.

a 2. A querelare i zingari
Si vada al Podestà . . .

Ele. Ma colla Stellidaura
Pandolfo vien di qua.

Cec. Stiam zitti, ed ascoltiamoli,
Per meglio poi parlar.

Ste. Padrone mio, quant'oro
Veduto ho nel tesoro,
E colma d'allegrezza
L'idea della ricchezza,
Così mi fa ballar.

Pan. Tu, figlia, dici bene,
Ma il conto far conviene,
Che donna senza trappole
E' cosa assai difficile,
E mai non si averà, (*a*)

Sce. Signor fortunatissimo,
La sorte assai vi prospera.

Bar.

(a) *Escono uno dopo l'altro Sce. Bar., poi Luc.*

Bar. Pandolfo già ricchissimo,
Già d'or il Ciel vi carica.
Sce. Vedemmo ruspi, e doppie.
Bar. Dobloni, lire, e tallari.
Ste. Monete in quantita.
Sce. Zecchini facean sgì!
Bar. Le doppie facean sgiù!
Ste. Dobloni facean sgià!
Pan. E sgì, e sgiù, e sgià;
Ma donna senza trappole,
E' quel che non vi sta. (*viene Luc.*)
Luc. Pandolfetto graziosetto,
Quel tuo viso m'innamora,
Quella donna che tu brami,
E che trappole non fa,
Vuoi vederla? vuoi trovarla?
Guarda guarda? eccola qua.
Pan. Io ti accordo già che m'ami,
E che femmina ti chiami,
Che mai trappole non fa;
Già ti vedo, già ti osservo,
Ma nessun ti crederà;
Ladroncella ladroncella,
No, nessun ti crederà.
Ele. Pandolfo avvertite . . .
Cec. Burlar non vi fate . . .
Ele. Le trappole udite . . .
a 2. Quei birbi vi vonno
Ben ben corbellar.
Pan. Che sento! che dite?
Oimè! come va?
Luc. *a4* (Scoperti già siamo,
Sce. Coraggio vi vuole
Bar. Costoro facciamo.
Ste. Delusi restar.)
Pan. Via dunque parlate. (*a Cec. ed Ele.*)
Luc. Deh, non l'ascoltate.
Pan. Via dunque seguite. (*ai suddetti.*)

Ste. Signor, non l'udite.
Pan. Lasciate che ascolti.
Sce. In ver, sono stolti.
Cec. *Ele.* *a2* Son tutti impostori.
Pan. Che sento! . . . che orrori! . . .
Luc.Ste. *Bar.Sce.* *a4* Pensate . . . guardate . . .
Cec. *Ele.* *a2* Ancor minacciate?
Luc.Ste. *Bar.Sce.* *a4* Son falsi, vedete . . .
Cec. *Ele.* *a2* No, non li credete.
Pan. Io nulla capisco,
Che cosa è mai questa,
Mi sento la testa
Di già vacillar!
Ste. *Luc.* *a4* Son pien di furore!
Son pien di livore!
Bar. Ma contro costoro
Sce. Vendetta vo' far.
Cec. *Ele.* *a2* A questa vil gente,
Bugiarda, insolente,
Bisogna un castigo
Or farle provar.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Camera.

Pandolfo, e Stel idaura.

Pan. PEr bacco, me l'han fatta;
Ma se la burla è vera,
Me la farò pagar. *Ste.* Non tanti gridi,
Che vi fate sentir dal vicinato.
Pan. Io, cattera, burlato!
E tu ribalda ancor ti sei unita
Ad ajutare i carri alla salita?
Ste. Il tesoro è verissimo:
Voi veduto l'avete.
Dunque rispetto ai zingari,
Che l'hanno indovinato.
Da voi dir non si può, che vi han burlato.
Pan Ma il denar, che ho lasciato nella grotta?
Ste. Diceste: se lo presero
Segretario, attuario,
Ed il depositario?
Dunque non lo potete
Dai zingari pretendere,
Nè la gente d'onor si deve offendere.
Pan. Ma l'ostessa, e quell'altro
Detto gliel'han sul muso.
Ste. Parlato han per invidia.
Se non aveste disgustati i zingari
Con i vostri sospetti,
Potreste andar da essi,
E farvi consigliar, come potrebbesi
Trovar ormai la donna senza trappole,
Ed allor ... Ma son quei con voi sdegnati,
E gl'interessi vostri assassinati.
Pan. Cattera! sai, che mi apri
Nella mente un porton! Di', ci vogliamo
Incamminar de' zingari
Nelle tende? *Ste.* Che dite?

Non ho faccia. *Pan.* Via, andiamo
Pregherem, parleremo;
Ciò deve anche a te premere,
Poichè sposando io, nell'ora istessa
La dote a te darò, da me promessa.
Ste. Arrischiamo, che so? (Ci è pur caduto:)
Pan. Le mie bestialità sono stupende.
Ste. Andiamoli a cercar nelle lor tende. (*partono.*)

SCENA II.

Eleuterio, e Cecca.

Cec. MI par che l'ha capita il sior Pandolfo.
Ele. Sì, ma quei birbi zingari,
L'avran da far con me. A darne parte
Or vado al Podestà, farò sorprenderli
Tutti nelle lor tende. *Ce.* A dirvi il ver, vorrei
Solamente salvarne Barbadoro.
Ele. Da tutti offeso io fui,
E tutti accuserò.
Cec. Ma io solo colui prevenirò.
Ele. Già sei cotta d'amor per quel bel viso.
Cec. Andate in traccia voi
Della vostra donzella,
E non stancate all'altre le cervella.
Ele. Dicesti esser tu quella;
Ma scaltra ti credei, nè m'ingannai.
Cec. Ci paghereste assai, se foss' io quella.
Ele. La tua sagacità non mi corbella. (*parte.*)
Cec. Questi fa il disprezzante, e non è bello;
Ha più grazia di lui, quel zingarello. (*parte.*)

SCENA III.

Spaziosa Campagna, ingombra di tende zingaresche: nel fondo si vedono deliziosi boschetti, ed amene colline.

Scevola, Barbadoro, e Zingari seduti in una lunga, e bassa mensa, allegri. Lucrezia, che si affatica a servir le vivande.

Tutti ALlegri o compagnoni,
Son pieni già i boccali;

E

E ſtanno i bei bocconi
Già in mensa a fumicar.

Luc. Provate queſt' intingoli,
Lavor delle mie mani,
Che vagliono le allodole?
Che vagliono i fagiani?
Boccon così bellissimi
Lucrezia sol vi fa.

Tutti Allegri o compagnoni,
Son pieni già i boccali.
Mangiamo i bei bocconi,
Che ſtanno a fumicar,

Sce. Brava la noſtra bella
Cochessa, e capo-truppa!
Mentre i denti meniamo in compagnia,
De' brindisi facciamo in allegria.

Bar. Tacete, ecco il mio brindisi.
Queſto vino è quel vino,
Che mi trasporta spesso all' oſteria:
Brindisi a Cecca la baggiana mia.

Tutti. E viva.

Luc. Zitti tutti,
A me spetta: ho pensato:
Queſto vino mi accende
Di amore il foco al cor, come fa il zolfo,
Brindisi al sior Pandolfo.

Tutti. Bon prò, bon prò. *Sce.* T'intendo zingarella,
Vorreſti far buon brodo
Colla gallina vecchia?

Luc. In tavola il capretto. (*verso le tende.*)

Bar. Non ci burliam tra noi, cara sorella.

Luc. Via mangia Barbador, Scevola fella.

Sce. Ma spiegamoci tutti:
In vino veritas, che quando in corpo
Mi avrò menato un altro boccaletto,
Anch' io confesso, che sulla sua serva
Tanto d'occhio ci ho aperto;
Ed alla noſtra truppa darò in quella,

Se vuole Apollo, un'altra zingarella.

Luc. A dirvela da amica:
Quel Pandolfo è attempato,
E' credulo, è alla buona,
E per me, che vorrei far la baggiana,
Un comodo marito
Dove trovar potrei più saporito?

Sce. Ottima la pensata.
La serva già sentiste che vi disse,
Che, sposandosi il vecchio,
Ha promesso di darle
Mille scudi di dote,
Acciò prenda marito ancora lei?
Dunque signoreggiare anch' io potrei.

Bar. Ed io nell'osteria, dove si lecca,
Se altro non vi è, me la farò con Cecca.

Sce. Ma allora tu discrediti il casato.

Bar. Voglio al fumo morir, come son nato.

Luc. Ah, ah, bisogna ridere.
Quanti castelli in aria!

Sce. Veh che la sorte varia, e non ti credere,
Che un aborto anche a te non può succedere.

SCENA IV.

Lucrezia, Barbadoro, poi Scevola, che ritorna, indi Pandolfo, e Stellidaura.

Luc. TUtto dar si potria,
Se facile la via
Fosse per me d'innamorar Pandolfo.

Bar. Inganni a noi non mancano.

Luc. E' ver; ma intanto io dubito,
Che se all'orecchio va della giustizia
L'affare del tesoro, il denar tolto,
In cambio d'una gran consolazione,
Non ci stasse aspettando una prigione.

Bar. Guarda, che tarlo m' hai tu messo in testa!
Uop' è, che l' assemblea
Dei zingari si aduna,
E decampar, se occorre, all' aria bruna.

Sce.

Sce. Lucrezia? Barbadoro?
Vien da lì colla serva il Sior Pandolfo.
Luc. Buono daver! Fingiamo indifferenza,
Regolatevi tutti dal mio muso,
Che pe' gonzi burlar possiede ogni uso.
(*Tutti si pongono in opra, cioè chi ad unir le tende, chi disteso a fumare, chi a giuocare a carte, e chi al tocco su i boccali del vino.*)
Pan. (Eccoli... Non ho faccia
Di presentarmi.)
Ste. (Oimè! vedete, stanno
Tutti di male umor!) *Pan.* (Ma ho da parlarli
Se anche in fronte mi dassero un martello.)
Ste. (Facciamoli per arte un volto bello.)
Buon dì bella brigata.
Che fa questa fiorita gioventù?
(Non ci badano.) (*a Pand.*)
Pan. (Or sì mi vo accorgendo,
Che una coda di più mi diè natura.)
Mia zingaretta gaja,
Dal capo al piè la riverisco tutta.
Luc. Non preme a voi se siamo o bella o brutta.
Pan. (Pizzica l'uccelletta!)
Ste. (Ma se lo meritate.) (*fra di loro.*)
Pan. Si può far riverenza al signor zingaro.
Sce. Mastro Mauro? sollecita;
Fa che il martel si prenda,
E poi metti il focon fuor della tenda.
Pan. (Nemmen retta mi dà.)
Ste. (Vi hanno gia messo
Allo storno, padron.) (*come sopra.*)
Pan (Tutto è verissimo,
Tenterò un pò quest'altro.)
Illustrissimo zingaro... *Bar.* Ti ho detto,
Che il mantice ammanisci, e il tuo cervello
Sempre disposto sta nel giocarello.
Pan. (Cattera! sto per dare
Col capo in un incudine di quelle.)

Ste. (Tacete; or farò io.) Via cari zingari,
Asino il mio Padron già si dichiara,
E un'altra volta a rispettarvi impara.
Luc. E tu credere? . eh via!
Indegno ti sei fatto
Del Benguì, e del Zambagora.
Bar. E del Papesatan. *Sce.* Trema, che Aleppe
Verrà in pianelle per pigliarti a sleppe.
Ste. Via, Signora Lucrezia, perdonatelo.
(Tirate al matrimonio,
Che ci va ancor del mio.)
Luc. (Chetati, farò io.) *Pan.* Cosa ti ha detto?
Ste. Che la grazia è già fatta,
Però con certi patti. *Sce.* E ancor non crepi?
Bar. E di piacer non schiatti?
Pan. Sì, anzi... *Luc.* Nelle tende ritiratevi,
Ch' io e lui dobbiam fare un discorsetto.
Sce T' invito, o Stellidaura,
Nella mia tenda una foglietta a bevere.
Ste. Non posso un tant' onor da voi ricevere.
Sce. Brava la fumosetta! *Pa.* Ma che discorso? dite?
Luc. Se me sentite, avrete il gran tesoro.
Pan. Donna d' argento sei, col capo d' oro.
Ste. Al mio padrone amabile
Gli brilla il sangue addosso,
Si è fatto rosso rosso
Un trastullin già par.
(Che alocco inarrivabile,
Che bestia singolar!)
Co' zingarelli accanto,
Fra tanti villanelli,
Nel boscareccio canto,
Bell' or vogliam contar.
(Che goffo umor! che stolido!
Esopo nelle favole
Tra cento volpi, un asino
Ancor potria stampar. (*parte.*)

SCE-

SCENA V.

Lucrezia, e Pandolfo.

Pa. (LA zingara mi guarda (pio.)
Con qualche umanità; buono il princi-
Siam soli zingaretta,
Che vuol significar la tua risetta?
Luc. Sappi che quella donna a te accennata
Da' Maghi nella grotta, or si è trovata.
Pan. Ritrovata! possibile?
Insegnami dov'è. *Luc.* Vi sta presente.
Pan. Presente? e dove è mai?
Luc. E' quella a cui vicino adesso stai.
Pan. Vicina non ho alcuna.
Luc. Come no? Ancor non vedi,
Che con occhio scherzoso
Ti guarda, ti fa cenno, e poi sospira?
Pan. La zingara delira! Io altra donna
Non vedo, che sol te mia zingarella.
Luc. E la zingara è quella... *Pan.* Come quella?
E di nuovo! or mi offendi, e non vorrei,
Che sotto l'ombra del tesor tentassi,
Zingara, corbellarmi!.. Io son di casa
Strappagatti, e l'antica mia famiglia
Caderebbe di un tasto,
S'io far volessi un matrimonio guasto.
Luc (S'altera il furbo, ed io ritorno in guardia.)
Ma in grazia, cosa voi di me credete?
Pan Che in cambio di monete
Dar mi vol ssi te. *Luc.* Io? Io? Io?
So il demerito mio,
Voi signor, io son misera pedina,
Altra moglie a un tant'uomo il Ciel destina.
Pan (Cospetto! questa zingara
Titillando mi va l'interiore!)
Ma non dicesti adesso,
Che una donna mi guarda
Con occhietto scherzoso, e poi sospira?
Luc. Lo dissi. *Pan.* E dove sta? *Luc.* Ella vi gira

Invisibil d' intorno:
Qui da lontan soggiorno,
Da sotterranea potestà mandata.

Pan. Cospetto, e che parole!
Come? dove? e da chi?

Luc. Non mi è permesso
Di più parlar, a ritirarvi andate
Nel solitario sen di quel boschetto.

Pan. Ma quella dell' occhietto?

Luc. Sta lì, sta qui, or vola, or torna, or va.

Pan. Ma veder la vorrei, per carità.

Luc. Vedetela, vedetela,
Guardando ormai vi sta;
Vi sta nel volto a ridere
De' vezzi ora vi fa.

Pan. Dov' è? chi ride? e guarda!
Chi vezzi qui mi fa?

Luc. Prendetela, prendetela...

Pan. Che cosa devo prendere?..

Luc. Di dietro ora vi sta.

Pan. Nessuna io vedo qua.

Luc. Di qua... di qua... *Pan.* Ma dove?..

Luc. Di là... di là... *Pan.* Ma chi?..

Luc. Che grazia? che beltà?

Pan. Ma chi, per carità.

Luc. Son io... *Pan.* Sei tu? che cosa?

Luc. La sposa... *Pan.* Come? sposa!..

Luc. La sposa ch' è invisibile,
Visibil si farà.

Pan. (Se non si fa capibile,
Io non la so comprendere;
La testa mi fa perdere
Girando qua, e là.)

Luc. (Per or non è possibile
Quel bel merlotto prendere,
Ma pur dalle mie trappole
Deluso resterà.) (*partono.*)

SCE-

SCENA VI.

Barbadoro, poi Cecca.

Bar. TUtto intesi di là: duro è l'amico,
Ma Cecca di qua vien! Tavernarina
Vieni al tuo Barbador, non ti rincresca;
Sotto la tenda mia starai ben fresca.
Cec. Dove sta il sior Pandolfo?
Stellidaura dov'è?
Bar. Nè l'un, nè l'altro
Si è veduto di qua.
Cec. Eleuterio
E' andato al Potestà, per accusarvi,
E in un discorso fatto
Con quello, ho inteso che vi è in curia un atto.
Bar. Che atto! Oh precipizio!
Cec. Un atto in cui dichiara il sior Pandolfo
Di aver trovata Stellidaura in fasce,
E di restituirla in quei momenti,
Che trovati saranno i suoi parenti.
Bar. Cospetto! e che mi narri?
Cec. Eleuterio, carte l'ha mostrate,
E si va ricercando la donzella.
Bar. Va, Cecca, all'osteria,
Che lì la troverai.
Cec. Vuoi, galeotto,
Papparti la mia mancia?
Bar. E il mio, e il tuo
Già comune dev'essere: m'intendi?
Cec. Con queste tue malizie non mi prendi.
Sai quanti mi han detto:
Mia Cecca t'adoro,
Mio dolce tesoro,
Languisco per te!
E poi me l'han fatta
Sul meglio del gioco;
Ma or non son matta
Sì, credilo a me.
Mi sento nel petto

Già muovere un foco!
Quell' occhio furbetto
Mi stuzzica affè! (*parte.*)

Bar. Ad arte allontanai Cecca di qua.
Il tutto a Stellidaura
Si taccia per edesso.

SCENA VII.

Maestro Scevola, e detto.

Sce. BArbador? presto a casa
Del vecchio andiam . . .

Bar. Perchè? *Sce.* Lì tua Sorella
Destinato ha di dargli
L' ultimo assalto. Stellidaura ha dato
A noi la chiave.

Bar. Andiamo . . . e Stellidaura . . .
Basta, per via portenti
Ti vo' narrar di quella gran figliuola;
Ti resteranno le sue nozze in gola. (*parte.*)

SCENA VIII.

Pandolfo, e Stellidaura.

Pan. LAria si va oscurando,
Ed io sin' ora il capo
Mi ho giocato a giacchette,
Nè so dove si possa
Bontà in donna trovar di carne, ed ossa,

Ste. Andiamo a casa, e fate
Un' altra diligenza nel quisito.
Chi sa? potrete averne qualche lume.

Pan. Domando nn impossibile;
Andiam, come tu vuoi.

Ste. (Or si scappar non puoi;
Lucrezia preparata
Te l' ha come la meriti; vedrai
Se due donne a pensar vagliano assai. (*parte.*)

SCENA IX.

Eleuterio solo.

IN casa di Pandolfo
Alcun non vi è; nemmeno

L' ho

L'ho trovata tra' zingari.
Ah! la sua serva al certo
Dev'essere l'erede, e mia consorte,
Per me l'amica sorte
Dichiarata si è già; ma il fato avverso
Ancor non e contento
Di farmi respirar qualche momento. (*parte.*)

SCENA X.

Camera dello studio di Pandolfo.

Pandolfo, e Stellidaura.

Pan. STellidaura, lasciami soletto
A far qualch'ora di riflessione,
Poichè si sa per prova
La sentenza comun: chi studia trova.
Ste. Men vo nell'altra stanza. (*parte.*)
Pan. I zingari con me fan da profeti,
Mi predicono mogli,
Mi prometton tesori,
E nulla veggo ancor! Cappe! in qual ceto
Più docile, e discreto
Potrò donna trovar senza malizia!
Nessuna ve ne sta; mi veggo cinto
Tra gl' intricati orror di un laberinto;
Profondi pensieri,
Che torbidi, e neri
Vagando mi state
La testa a ingombrar,
Trovate, cercate
Tal donna ove sta, (*a*)
Cospetto! la porta
Io sento bussar!
Chiamiamo la serva
Che vadi a osservar. (*b*)
La zingara allora
Gran cose mi disse;
Ma nulla a quest'ora

Con-

(a) *Si sente bussar la porta.*
(b) *Suona il Campanello.*

Concluso si è già. (a)
Adesso . . . cospetto!
La serva non sente!
Un poco più forte
Convien tintinnar. (b)

Ste. Cos'è quel fracasso?
Son pronta, son qua.

Pan. La porta si scassa,
Tu sorda non senti,
Va, vedi che genti . . .

Ste. Servito sarà. (*va per aprire.*)

Pan. Vorrei ma no . . .
Dovrei . . . ma che!
Si tenti . . . cioè . . .
Che dirmi non so.
Pensieri, che neri
Vagando mi state,
Trovate, cercate
Tal donna ove sta!

SCENA XI.

Lucrezia da contadina Romagnuola, e detto.

Pan. COs'è? che vuoi ragazza?

Luc. Ah, signor, compatite
Se a quest'ora vi vengo a disturbare;
Serrate ben la porta,
Datemi acqua... ah! da seder... son morta.

Pan. Qual'altra istoria è questa.
Chi sei? Da dove vieni? Chi ti manda?

Luc. Dirò tutto: lasciate
Che riprenda un pò fiato . . .
Son fuggitiva sposa,
Uscita di mia casa
Nel punto che dovea
Dar la mano al Sergente Galafrone,
Un ruvido Grigione,
E temendo ora d'essere inseguita,

Qui

(a) *Si bussa di nnovo.*
(b) *Ritorna a suonare.*

Qui a caso son salita . . .
Battetemi le reni . . .
Son piena di paura . . .
Vedetemi, son fatta scura scura.

Pan. Che ho da veder? Che battere? . .
Vattene in altra parte . . .
Io son uomo di studio, e non vorrei
Alzar per te cappello . . .

Lu. O stelle, o Dei!
Voi ancor congiurate
Contro d'un infelice?
Or con questo coltello
Voglio ammazzarmi disperatamente.

Pan. Mi perdoni; e in mia casa
Far vuoi la corbellata?
Vanne dal macellajo.

Lu. E cuore avete
Di vedermi caduta
In man de' miei nemici
Trafitta, agonizzante
Pallida, palpitante . . .
Guardami . . . sospirare,
Darti l'estremo addio . . .

Pan. Per carità non più, statti in mia casa,
Ma non mi affligger l'anima, ti prego.

Lu. Stretta stretta così con voi mi lego. (*a*)

Pan. Chi è! *Lu.* Oimè! . .

SCENA XII.

Sce. da Militare Grigione, prima dentro, poi fuora.

Sce. APrite porte, o scasse,
O faciute con sciabla tacche tacche.

Lu. Ah Sior, pierà di me?

Pan. Ma io, che ci entro?

Sce. Ah funs pistoff canalie! malantrine!

Lu. Sentite che fracasso fa il Sergente?

Pan. Ma a ciò che ci entro io?

Luc.

(a) *Si sente bussar la porta di nuovo con maggior strepito.*

Lu. Aprite, aprite
Ho pensato un inganno,
Per cui tacer dovrà.
Pan. Guarda malanno
Stellidaura, alla porta? . .
E Stellidaura è morta. *(a)*
Sce Tu pirbe? Tu priccone . . .
Tu furbe . . . Tu ladronie . . .
Pan. Io nix so di questo.
Sce. Tu nix?
Lu. Nix sa . . . a ciò che io dico
Subito acconsentite. (*a Pand.*)
Ste. Padrone, chi son questi?
Pan. (Taci tu.) Consentisco. (*a Luc.*)
Lu. Or dirò io, perdona
Caro sposo, se in cambio di sposarti.
Da te fuggii, poichè questo sa il tutto,
E' vero?
Pan. Certo so il tutto.
Ste. Tutto che?
Pan. Taci tu.
Lu. Io non poteva;
Senza commetter fallo
Sposarti allora; è vero? (*a Pand.*)
Pan. E' vero, certo.
Ste. E' vero che?
Pan. Che so, senti, e sta zitta.
Sce. Ma qual stata cagione?
Lu. Perchè prima che a te finta promessa,
A dar dal vecchio mio
Papà fossi obligata,
Ero a quest' uomo qua già maritata.
Pan. (Come . . . giù queste . . . *Luc.* (Zitto
Mi raccomando a voi,
Vedete come sta.)
Sce. Maritata?

Ste.

(a) *Apre la porta, ed entra Scevola come sopra.*

Ste. Casato?
Pan. Punto qua.
Sodo, sodo or vi favello
Colla mia sincerità.
Lu. (Signorino bello bello,
Deh fingete per pietà.) (*a Pan.*)
Sce. Pelle junfre mie garbate, (*a Pan.*)
Tu rival da me rubate?
Colle sciable a corpe a corpe
Qui pattaglie abbiam da far.
Ste. Or che so occultamente
Si è sposato con colei,
La mia dote crederei
Ch'or mi voglia lei sborsar. (*a Pan.*)
Pan. Per or pensa a ben servirmi,
Sappi dunque... *Lu.* Non tradirmi.
Ste. Dunque spero... *Pan.* Non seccarmi.
Sce. Preste preste, all'armi, all'armi.
Pan. Ma di qua cosa cercate? *a Sce.*
Sce. O mie pelle, o pastonate.
Lu. Fate pur, che vada via.
Ste Quando avrò la dote mia?..
Pan. (Oh cospetto... oimè la testa!..
Per costei, per quello, e questa
Sbalordito io sono gia.)
Lu. (E' la scena molto bella,
Sce. a3 E mi par le sue cervella
Sce. Sian di volta andate già.)
Pan. Sior Sergente lei sen vada...
Lu. Quest'è troppa impertinenza...
Ste. Qual baldanza!.. Che insolenza!..
Lu.St. Or dal vostro Capitano
Pan.a3 Vi farem ben castigar.
Sce. Ah tarraisel! ah ribalde!
Or vo a prender Cammarate,
E verremo pene armate
Per voi tutti qui ammazzar.
(*Partono.*)

SCE-

SCENA XIII.

Eleuterio, Barbadoro, poi Mastro Scevola in disparte.

Bar. MA Signor Eleuterio . . .
Ele. Signor zingaro
Non voglio tanti ostacoli,
So che Pandolfo è in casa,
E punto non si dubita
Che la sua serva è quella,
Che cercando vo io, nobil donzella.
Sce. (Oimè! temo che questi in sul concludere
Non rovesci la macchina.)
Bar. Ma il Podestà . . . *Ele.* Non deggio
Teco altercar, andrò dal sior Pandolfo. (*a*)
Sce. Erdù! *Ele.* Chi è questo baffo!
Bar. (Bravo Scevola!) *Ele.* Deggio
Parlare al Sior Pandolfo
Padron di questa casa.
Sce. Nix Pandolfe, nix case,
Nix parlar; Pandolfe
Stat mie prigionere, e stat patrone.
Di cheveſt case Sergente Galafrone.
Ele. Qual altra novità? (*a Barb.*)
Bar. Non vi consiglio
Di cimentarvi amico,
E' massiccio il Grigion. *Ele.* Ma mi perdoni...
Sce. Ah lanz manz, pist furt gunz tartaifel.
Ele. Io sono un galantuomo.
Bar. Siete, Signor, di Metastasio un tomo.
Sa lei che alle volte
Chi cerca donzelle,
In cambio di quelle
Ritrova il baston?
Vuol dirvi . . . sentite (*a Scev.*)
Fuggiamo, partite;
Quell'occhio di matto,
Quel baffo di gatto
Non sente ragion.

(a) *S'incontra con Scevola.*

(Ca-

(Capisco quell'atto
Pandolfo lo scrisse;
Ma adesso le risse
Bisogna evitar.)
Gut morghen amiche,
Siam pon camarate,
Andiam, non vi fate
Le spalle bussar. (*parte.*)

Sce. Opportuno rimedio
Stato è il baffo, e quest'abito;
Ma questo or mai mi pesa;
Vo a intrapprender col mio novella impresa.
(*parte.*)

SCENA IV.

Pandolfo, Stellidaura, poi Lucrezia.

Pan. IN somma mi sostieni
Che quella Romagnola
La Lucrezia non è? Il suon di voce,
La faccia, la favella . . .

Ste. Io vi dico padron che non è quella.
Qualche poco si unisce alla figura;
Ma manca di grossezza, e di statura.

Pan. Ben dunque sarà un'altra.

Ste. Giacchè negate ch'ella è vostra sposa,
Chi può dir che non sia
La donna senza trappole,
E sino a casa il Ciel ve l'ha mandata?

Pan. Male non l'hai pensata.
Dove sta?

Ste. Mesta mesta,
Sola, nella mia camera.

Pan. Andiamo a lei . . .

Ste. Vedetela
Come umile a noi vien col collo torto.

Pan. Or della sua bontà mi sono accorto!
Cos'è? tu t'inginocchi? (*a Lucrezia.*)

Lu. Datemi quattro schiaffi.

Pan. Schiaffi? e perchè?

Lu. Ho mancato,

E merito da voi la penitenza.

Pan. Alzati, ti perdon.

Lu. Fo l'obbedienza.

Ste. (Vedete che bontà!)

Pan. Stordisco in verità! ma quel Grigione ...

Lu. Fu la tentazione
Che m'acciecò; ma un abito
Mi farò alla bizzoca,
E a dormir me n'andrò dentro una grotta.

Pan. Che grotta? Tu sei mobile
Di dormir sopra a quattro materazzi;
Dammi via quella mano.

Lu. Mano!

Pan. Oimè quanti scrupoli!

Lu. E' l'innocenza? e il Mondo?
E il Ciel? ... mano? che dite?

Ste. (Piu buona la volete?)

Pan (Leggo nel volto suo le mie monete.)
Cara sono a' tuoi piedi.

Lu. Che, voi v'inginocchiate?

Pan. Sposami, o tu che sei
D'innocenza, e bontà la quint'essenza.

Ste. Sposalo presto...

Lu. Ah! fo l'obbedienza. (*si danno la mano*)

Pan. Or già mia moglie sei ...

Luc. Moglie già? ..

Ste. Ti dispiace?

Luc. Aimè che ho fatto!

Pan. Ti disperi? Cospetto!
Per avere un marito oggi le donne
Si fanno tanto d'occhi.

Luc. Ma io non so di quelle.
Chi il senno mi levò, chi le cervelle?
Mi hanno detto che il marito
E' una cosa brutta brutta,
Mi vien freddo ... tremo tutta ...
Non mi posso consolar.
Che vuoi dir con quell'occhietto

Con

Con quel riso ghiotto ghiotto?
Ci è malizia . . . non far motto . . .
Rossa rossa mi fo già.
Via, vi abbraccio . . . non piangete
Maritino benedetto . . .
Cosa ho fatto! cosa ho detto!
La modestia ho persa già.
(Sta imbrogliato, ed agitato,
Cadde già nella mia rete,
Donne mie, da me apprendete
Per burlar come si fa.) (*parte.*)

Ste. Vedete che innocenza?
Avete fatta una cinquina al lotto.

Pan. Il tesoro per me già è bello, e cotto.

SCENA XV.

Barbadoro, e detti.

Bar. Signor Pandolfo presto . . .

Pan. Cos'è . . . Sappiate amico,
Che è venuto il maturo del tesoro
Ho trovata una donna
Che di donna non ha che sol la gonna.

Bar. Io a sollecitarvi son venuto,
Poichè la mia germana
Lucrezia; appena uscite in Ciel le Stelle
Vide tra quelle di Mercurio l'astro;
Che come allor v'indovinò, calando
Stava verso la grotta del tesoro
Chiaro segno, che a dar vi vien già l'oro.

Ste. Ed ecco che confrontan gli accidenti.

Pan. Andiamo . . . è necessario
Di portarci la donna senza trappole.

Ste. Anzi no: qui lasciamola racchiusa.
(Ella già scappò fuor per l'altra porta.)

Pan. Dici ben la schiettezza col Mercurio
Buona lega non fa.

Bar Vi vedrò quando
Ritornerete a lei, sudato, e rosso,
Con quattro sacchi di contanti addosso.

SCE-

SCENA XVI.

Cecca, Eleuterio, poi Scevola co' suoi abiti, e Lucrezia.

Cec. TAnto vi è stato fatto?
Ele. Il ver ti dico.
Cec. E di Pandolfo in casa
V'è un Sergente Grigion!
Ele. E fu capace
Di non farmi parlar col Sior Pandolfo.
Cec. Stupisco!... E' notte; andiamo all'osteria.
Ele. Ma chi ridendo vien per questa via?
Sce. Cara Lucrezia,
Sei formidabile;
Poveri gli uomini
Che ci han che far!
Luc. Caro il mio Scevola,
Sei franco, ed abile
Lingue, e caratteri
Bene a cambiar.
Cec. (Son elli i zingari?)
Ele. (Ma di che parlano?)
Cec. (Zitto, ascoltiamoli,
Ele. a2 Che si saprà.)
Sce. L' innocentina!
Luc. Sergen Grigione!
Sce. Ma che volpina!
Luc. Ma che volpone!
Sce. Son modestina!
Luc. Erdù tartufel?
a 2. Mi viene a ridere
Ah, ah, ah, ah!
Ele. (Egli il Sergente!
Tu stagli appresso,
Ch'io torno adesso
Dal Podestà.)
Cec. (Sì, veramente
Danno in eccesso!
Ceto insolente

Per

Per verità!)
Sce. Presto alla grotta,
Luc. a2 Che lì fra poco
Tutto il bel gioco
Termine avrà. (*partono.*)
Ele. I vagabondi
Cec. a2 Vedran fra poco,
Che tutt' a foco
La stoppa andrà. (*partono.*)

SCENA XVII.

Grotta come prima.

Barbadoro, Stellidaura, e Pandolfo.

Bar. CHeto, sommesso, e tacito . . .
Ste. Senza susurro, e mormoro . . .
Bar. Se spirar senti un' aura . . .
Ste. Se i pipistrel zicchegiano . . .
Bar. Se anche un baston percuotati . . .
Ste. Se in testa un un sasso giungati . . .
a 2. Fa conto sia Mercurio,
Che complimenti fa.
Pan. Che complimenti arabici!
Non vo' questa disgrazia . . .
Bar. a2 Ma del tesoro in grazia
Ste. Tutt' hai da sopportar.
Pan. Quel nome sol mi sazia,
Nè ad altro vo pensar.
Ste. a2 Di' le parole magiche,
Bar. Or via non più tardar.
Pan. Irco dell' Erebo
Demorgon,
Manda pecunia
Nel mio borson . . .

SCE-

SCENA XVIII.

S' apre il fondo dell' antro, come prima, dove in vece del già veduto si ritrova un illuminato gruppo di nubi, donde scendono Scevola in abito di Mercurio, e Lucrezia fingendosi Dite Dea delle ricchezze.

Sce. PRendi Pandolfo prendi
Di ogni ricchezza un dono.

Pan. Signor ma dove sono
Quell' oro, e quei rubini?

Luc. Dorati ecco i miei crini,
Rubini i labbri sono;
Compensa ogn' altro dono
Il don della beltà.

Tutti Ah, ah, ah, ah, ah, ah!

Pan. Ma che vuol dir quel ridere
M' insospettisco già...
Costei mi par Lucrezia...
O quella senza trappole...
Per carità... che il dubbio
Or mi farà impazzar.

Luc. Il Trepiede, e lo spiedo?
Lucrezia eccola qua.
Villana modestina,
Nessun guardar non sa.
O questa, o quella cosa
Son io sempre la sposa
Di vostra asinità,

Sce. Mercurio son vedetemi?
Grigion Tartaif erdù!
Ma sempre Mastro Scevola
Sarà quel che sarà.

Pan. Capisco siete i zingari...
Birbon... farò un fracasso.

Tutti No, zitto in carità.
Lo sente il ceto basso,
E corbellar potrà.

Pan.

Pan. Gran birbi siete ...
Tutti Zittò ...
Pan. I miei quattrini ...
Tutti Zitto ...
Pan. Io sposo di ... di ...
Tutti Zitto ...
Pan. Or corro a far fracasso
Per ville, e per città.
Tutti Lo sente il ceto basso,
E corbellar potrà.

SCENA XIX.

Eleuterio, Cecca con genti di corte, e detti.

Ele. FErmatevi tutti.
Sce. (Cospetto la Corte!)
Luc. (Sorpresi siam già!)
Pan. Veniamo alle corte;
Signor Podestà ...
Ele. In prima quest' atto
Dovete osservar.
(*Il Podestà dà una carta a Pan. il quale legge.*)
Bar. (Mia Cecca garbata!)
Cec. (Ti ho scorto alla prima.)
Pan. E' ver, la donzella,
Che al bosco trovai,
Vedetela, è quella.
Dorata una stella
Nel braccio ella avea,
Ed io Stellidaura
La volli chiamar.
Ele. Mia sposa, e cugina.
Ste. Oh istante beato!
Cec. In carcere adesso ...
Luc. Signore, permesso,
Pandolfo è mio sposo;
E questo è quel nome,
Che tutte le imbroglie
Fa l'uomo alla moglie
Ognor perdonar.

Ele.

Ele. Se sposo già siete,
Cec. a2 Soffrite, tacete.
Pan. Mal' abbia il tesoro,
Mal' abbian le carte!
Il mio scartafaccio
Or vo a lacerar.
Ste. Più dote non voglio
Col mio ti rifaccio,
Padrone ti accoglio:
Ti stringo papà.
Lau. La cara sposina
L' istesso vi fa.
Bar. Oh quanto è carina
Sce. a2 Commuove a pietà.
Tutti fuorchè Pandolfo.
Il fatto è già fatto:
Ci avete da star.
Pan. Mi acconcio, mi adatto:
Non vi è più che far.
Tutti. Il seguir l' ambizione
E' il peggior d' ogni follia,
E dell' or la frenesia
L' uomo induce a delirar.

Fine del Dramma.

75300